

1. L'interessante volume ["Espressione del concetto di concessione in latino"] qui recensito, opera della studiosa romena di filologia classica, è (secondo quanto detto sulla copertina finale esterna) il primo lavoro che in prospettiva diacronica analizza e discute l'espressione del concetto di concessione a livello di proposizione e sul piano semantico, grammaticale e perfino stilistico. L'opera consiste di undici capitoli (di lunghezza disuguale), preceduti dalla prefazione e seguiti dalla bibliografia definita selettiva (131-132) e dal sommario (133).

2. La *Prefazione* (5-7) sottolinea la trascuratezza del dominio sintattico della concessione negli studi linguistici latini e in un certo senso propone il programma del lavoro; al termine l'Autrice rinvia ai propri studi in materia (citati poi nelle numerose note lungo tutto il libro). – Il *primo* capitolo (9-40) si occupa della concessione (complemento e attributo) in Cicerone (il quale è al centro di tutto lo studio della Nostra), esamina poi la definizione stessa di queste strutture, e l'ossimoro di Cicerone, grande innovatore. Le pagine 37-39 si dedicano alle lingue romanze e ciò, malgrado l'argomento centrale sia il latino, ci pare alquanto scarso. – Il *secondo* capitolo (41-69) tratta la paratassi e la coordinazione concessiva e i modi, principalmente l'indicativo (sul quale si insiste in tutto il volume), ma anche il congiuntivo-ottativo e l'imperativo. Della forza argomentativa dell'indicativo si parla a p. 51 (riassunto a p. 53), poi si esamina anche la paratassi condizionale e causale, nonché l'ottativo di supposizione (59). Per merito di Cicerone la paratassi e la coordinazione concessive diventano uno dei tratti principali del latino letterario (procedimenti stilistici: 65-69) e dei criteri della maestria artistica degli scrittori (69). Lo sguardo sulle lingue romanze è scarsissimo: un solo esempio da Tirant Lo Blanc (68). – Alle proposizioni relative di significato concessivo è riservato il *terzo* capitolo (70-78), che ribadisce l'insufficienza dei relativi studi (70), esamina la suddivisione delle relative concessive e le loro funzioni sintattiche insistendo sulla posizione salda dell'indicativo, modo che nelle epoche successive viene addirittura quasi generalizzato (78). – Il *quarto* capitolo (79-99) si propone di precisare l'*ut* concessivo e l'origine della proposizione concessiva subordinata. L'Autrice vi studia le congiunzioni *ut*, *utut*, *utcumque*, la diffusione di *ut* nei singoli periodi, la differenza tra l'*ut* concessivo e quello condizionale, la rispettiva evoluzione semantica, il modo e il tempo. L'*ut* col congiuntivo diventa il criterio di valorizzazione della latinità tardiva (85). In riassunto, l'*ut* concessivo deriva dall'*ut* comparativo. – Da qui in seguito i capitoli assumono un po' il carattere di riassunto e sono nettamente più brevi. – Infatti, il *quinto* capitolo (100-104) dà l'inventario delle congiunzioni e locuzioni nelle proposizioni subordinate del periodo classico; – il *sesto* (105-108) studia l'origine, il modo e le relative congiunzioni e locuzioni nelle subordinate concessive; – il *settimo* (109-111) è dedicato a Petronio; – l'*ottavo* (112-115) esamina gli stessi problemi in latino tardo (si menziona persino

Isidoro di Siviglia); – le relazioni logiche e grammaticali tra proposizioni condizionali e concessive sono l'argomento del *nono* capitolo (116-124: discussione dei problemi già trattati; 116: priorità delle strutture paratattiche; 119: strutture subordinate; 121: criteri di comparazione; 121-122: opposizioni). Il brevissimo *decimo* capitolo (127-128) illustra le strutture principali concessive; – l'*undicesimo*, infine (129-130) riassume così le conclusioni: notevole varietà delle strutture grammaticali e lessicali, differenze tra i singoli autori e registri, caratteri della lingua di Cicerone e di quella di Petronio, estensione dell'indicativo, sguardi sugli altri modi. Si constata che si mantengono tutti i tratti del latino preclassico. Alla p. 130 l'Autrice afferma di avere completato le definizioni finora proposte e di averne fornito alcune nuove, di avere illustrato le connessioni tra gli elementi sintattici (complementi, proposizioni) e di aver proposto in tal modo analisi importanti non solo per il latino ma anche per le lingue indoeuropee in genere, soprattutto naturalmente quelle romanze.

3. Le alte qualità dell'opera della Nostra illustrate nelle pagine precedenti, proprio data la ricchezza del materiale, si prestano a certi commenti, completamenti ed osservazioni critiche. Eccone alcune, che riteniamo importanti.

3.1. Sarebbe importante e utile che gli esempi fossero tradotti, tutti o per lo meno i principali (Cicerone, Petronio).

3.2. Sempre a proposito di esempi, invece di dare soltanto i dati bibliografici, come assai spesso fa l'Autrice, sarebbe preferibile citare il relativo passo per intero, giacché non tutti i lettori hanno sempre a portata di mano le rispettive fonti.

3.3. Le due modifiche proposte porterebbero beninteso ad un notevole aumento della mole del libro; in compenso, però, un risparmio tutt'altro che trascurabile dello spazio tipografico si otterrebbe eliminando o per lo meno riducendo drasticamente le formule come 'aggiungiamo che', 'precisiamo che', 'va sottolineato' ecc., che si ripetono quasi ad ogni pagina e creano una certa monotonia. Un altro risparmio consisterebbe nel non citare nelle note i titoli per esteso ma sistemare la bibliografia "all'americana": dare, cioè, soltanto il nome e l'anno, riservando i dati bibliografici per un apposito elenco.

3.4. Il libro della Nostra sembra operare con il latino popolare come più o meno unitario, compatto e opposto *en bloc* al latino colto. Come si sa da tempo, una tale opposizione binaria non corrisponde alla realtà: infatti, la sociolinguistica odierna ammette anche per il latino tutta una scala di sfumature, dal "prototipo" colto (Cicerone) a quello opposto (ad. es. graffiti, *defixionum tabellae* ecc.). C. Tagliavini, ne *Le Origini delle lingue neolatine* (Bologna 1972, p. 212), vede nel cosiddetto latino volgare «la lingua parlata da tutte le classi sociali con infinite sfumature. Non è mai esistito infatti un latino volgare assolutamente unitario (come troppe volte si può avere l'illusione dai manuali di linguistica romanza redatti secondo schemi neogrammatici)».

3.5. La Nostra mantiene la denominazione *Peregrinatio Aetherae*, benché da tempo il nome della protagonista definitivamente accettato sia Egeria; v. V. Väänänen, *Le Journal - épître d'Egérie*, Helsinki 1987, pp. 7-9, e prima ancora M.C. Díaz y

Díaz, *Antología del latín vulgar*, Madrid 1962, p. 79 sgg. In genere, la bibliografia citata nel volume si ferma su per giù agli anni ottanta del Novecento.

3.6. La frase *ut plura non dicam* ['per non dire di più, per non dire altro'], citata alla p. 81 (e desunta da A. Ernout - F. Thomas, *Syntaxe latine*, p. 392) non è concessiva ma finale e precisamente della categoria da noi definita *performativa* (v. per questo il nostro contributo nel volume omaggio a Žarko Muljačić *Romania et Slavia Adriatica*, Hamburg 1987), frase cioè, che non si riferisce alla reggente "in superficie" ma ad'un'altra, ch'è presente a livello della "struttura profonda" e che specifica l'intenzione del parlante. A. Ernout - F. Thomas (loco cit.) citano anche altre frasi di significato analogo: *ut non dicam*, *ut nihil aliud dicam* e traducono 'pour ne pas dire plus, pour ne pas dire, pour ne dire rien d'autre'.

4. Gli errori tipografici non sono numerosi né capaci di creare confusioni, e il lato tecnico è all'altezza necessaria. Il volume *Exprimarea ideii de concesie în limba latină* della dott.ssa Roxana Iordache è un contributo sostanziale ed importante, tanto alla filologia latina quanto alla sintassi, e merita di essere tradotto in una delle lingue di diffusione mondiale.

Pavao Tekavčić